

IL REPORTAGE. Dove un tempo i frontalieri varcavano il confine francese

■ VENTIMIGLIA. Forse ha ragione lo scrittore Francesco Biamonti: «La frontiera non esiste più, è una questione che interessa solo gli extracomunitari». Da casa sua, guardando a ponente, si può immaginare quella linea che corre sull'estrema collina lambendo il passo della Morte, le case della Mortola e di Grimaldi, punta Garavano e i Balzi Rossi, dove è posto l'ultimo condominio italiano. L'imito immaginario è pure vero, talmente vero da cambiare spesso i destini degli uomini. I disperati della frontiera sembrano annusarla con precisione millimetrica. C'è chi tira il segnale d'allarme dei treni proprio un metro dentro la linea di demarcazione, chi corre sui sentieri trattenendo il fiato sino oltre il confine. Su queste terrazze di terra che cadono in mare non c'è più il rigido controllo di una volta: sono frontiere blande con dogane smantellate, posti di blocco allentati, strade che corrono libere da un Paese all'altro, poliziotti ridotti all'osso, 130 unità operative rispetto ai 260 che occorrerebbero secondo le stime del sindacato. I «passeur» sono andati in pensione, così dicono. Vivono di fulgidi ricordi, di storie di contrabbando, di beffe infinite, di trasbordi di ebrei durante il secondo conflitto mondiale. Qualche vecchio ancora resiste, non rinuncia a due passi tra la Mortola e San Michele, all'ebrezza della sfida, al battito forte del cuore, all'emozione della trasgressione. Al loro posto ci sono organizzazioni criminali o gang di extracomunitari che si avventurano in quella che è diventata terra di nessuno. Il dominio della frontiera, paradossalmente, non è più affare di Italiani e di Francesi ma affare di extracomunitari. Hassan, per esempio, è qualcosa di più di un mito, da queste parti. Lo chiamano «il predone della frontiera»: alto due metri, largo come due armadi, munito di scimitarra, si piazza tra il Passo della Morte e Grimaldi e pretende il pedaggio dai clandestini. È già finito in carcere due volte ma, appena libero, corre sulle pendici di miri e mimose a difendere il suo strambo possedimento.

Destinazioni

Gente che va, gente che viene. Il flusso corre nei due sensi e pare non interrompersi mai, interessando speranze e angosce. Le destinazioni della speranza sembrano non coincidere mai. Così può accadere che, negli stessi giorni, gli Italiani bloccino 350 cingalesi dello Sri Lanka che si gettano dal treno prima di entrare a Ventimiglia, provenienti da Nizza, e che i Francesi impediscano l'ingresso a 350 tamil, anch'essi dello Sri Lanka, diretti in Germania via Francia. Il moto indistinto non ha più colore, non ha più razza, non ha più neppure un Eldorado sicuro da conquistare, diventato un intrico di leggi e decreti che mutano continuamente. Può capitare che, di colpo, a Ventimiglia o Mentone si diano appuntamento colonne di albanesi o di pakistani, di giuliani o di asiatici. Può capitare di non essere accettati dalla Francia o dall'Italia. Ma poi, quasi per miracolo, il traffico si sgonfia e il passaggio lento e graduale attraverso le vie segrete segue il suo corso misterioso. L'unica minaccia vera alla sopravvivenza, al moto perpetuo, alla ricerca di un sogno sembra proprio quella linea segnata dagli Europei, che cambia lingua, cultura, valuta, telefono e tante altre cose: Fran-



Il predone della frontiera

Ventimiglia città di frontiera. Dove la frontiera è labile e la natura è una sola. Dove i francesi comprano il pastis e c'è il più grande mercato di marchi contraffatti. Dove gli immigrati sono anche predoni e chiedono il pedaggio.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

cia, Italia, Ventimiglia, Mentone, il confine che divide e unisce due popoli ma che impedisce ad altri di circolare, di volare via, liberi e selvaggi, alla conquista dell'Occidente impossibile.

Gli Italiani in un anno hanno respinto 4.215 clandestini, i Francesi circa 14 mila. La droga sequestrata tende ad aumentare, il traffico delle auto rubate è quasi raddoppiato. Nel '95 le vetture confiscate dagli agenti sono state 400, tutte dirette nel Nord Africa, Libia compresa, e provenienti in prevalenza da Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria. Per gli interessati diciamo che le più ricche sono le Mercedes diesel e la Golf.

La natura non è mai stata divisa: le praterie arbustate e i lembi di pineta non hanno sofferto la frontiera. Neppure i fiori cambiano oltre cortina. C'è continuità tra Capo Mortola, Punta Garavano e l'aldilà francese. Il

confine è stato mobile nei secoli, seguendo l'andamento della storia e stabilendosi su questo crinale nel 1860 con l'allora dolorosa cessione di Nizza alla Francia. Un sentiero è rimasto invece strangolato dalla nascita della linea di divisione: è quello che dalla foce del Roja arriva a Ventimiglia vecchia e poi a Ponte San Luigi, segue l'antico tracciato dell'Aurelia, sfiorando il Forte dell'Annunziata, la Piana del Latte, il giardino di Villa Hambury, i Balzi Rossi e giungendo nella baia di Mentone. Sono, per intenderci, i luoghi dove Nico Orengo ha ambientato molti dei suoi romanzi. Quel tracciato sarà presto recuperato dal Wwf e dal Comune di Ventimiglia dando continuità al camminamento che da Montecarlo raggiunge Mentone e che i Francesi hanno simbolicamente intitolato a Le Corbusier, le cui spoglie, sul prospiciente Cap Martin,

guardano per sempre al Mediterraneo. Il primo a credere in una riunificazione almeno ambientale è il principe Ranieri di Monaco. I suoi unici possedimenti stranieri sono proprio a Grimaldi, due passi dentro l'Italia: li acquistò un suo antenato nel 1351 dal signore di Ventimiglia Pietro Saonese. Con grande magnanimità ed anticipo, il reggente ha fatto pulire tutti i suoi terreni tra i giardini Hambury e il ristorante Baia Beniamin.

Venerdì

Ma c'è un giorno della settimana in cui il confine torna tale. È il venerdì, giorno di mercato a Ventimiglia. Qui, in questo lembo di terra dagli svincoli micidiali (tali da fare concorrenza a Genova), in questa cittadina di 28 mila abitanti, confluiscono 25 mila transalpini con centinaia di pullman, treni speciali e auto. E non vengono solo da Nizza e Montecarlo ma anche da Cannes, da Marsiglia, da Aix, dall'Alta Provenza e dalle Alpi Marittime. Cosa vengono a fare? Incredibile ma vero, vengono a rifornirsi di Pastis, Ricard e Pernod. «Per uno complicato sistema di tasse - dice un commerciante - i liquori francesi costano meno in Italia che in Francia. Se poi aggiungiamo il cambio favorevole, il gioco è fatto». Una bottiglia da un litro e mezzo di Ricard, che a Nizza costa 140 franchi, qui viene venduta a 99; quella di «51» si paga 65 franchi, dall'altra par-

te 90 franchi; il Pastis si prende con 40 franchi, il Duval con 56. È un'orgia di aperitivi, nonostante i Francesi ci invidino i nostri analcolici. Si viene a Ventimiglia per un Pastis, per un maglione prodotto a Biella, per un paio di scarpe di Fucecchio, per una gita oltre frontiera, per assaporare l'odore antico dell'Italia, per vedere come se la passano i «cugini», per sapere come andranno le elezioni, perché qui da noi c'è sempre un'elezione in ballo, sacrebleu!

L'Italia dalla faccia economica mette in mostra le sue varie mercanzie: giubbotti, giacche, camicie, gonne. Attorno è tutto un fiorire d'affari che portano la provincia di Imperia ad essere la prima per smercio di marchi contraffatti. Oltre 250 «vu cumprà» deambulano tra i banchi sfuggendo come possono ai controlli dei 30 vigili municipali. Ce se sarebbe abbastanza per scoppiare nel traffico caotico, nei problemi di ordine pubblico, nel controllo dei prezzi e della contraffazione che un mercato come questo comporta. Ma Ventimiglia resiste a questo assalto indiscriminato.

Resiste e fa affari. Claudio Berlingiero, 45 anni, medico, primo sindaco progressista della città, muove le sue pedine strategiche e programmatiche con la necessaria cautela. Vorrebbe spostare il mercato dei venerdì a Borgo Marina, sul lato occidentale del Roja, a ridosso del centro

storico. Liberebbe così la città nuova da un impossibile assedio, valorizzerebbe altre zone della città e ridarebbe un po' di vitalità al dimenticato centro medioevale. Lassù, tra le case e i palazzi vetusti, si consuma la lenta agonia dell'ultimo centro storico italiano. Qualcosa, però, comincia a cambiare: si ripavimentano le strade, si aggiusta il convento, si rimette a posto il Forte dell'Annunziata, ritorna a vivere la chiesa sconosciuta di San Francesco che diventa auditorium e si fanno dei progetti per la biblioteca Aprosiana, un tesoro di librerie seicentesche unico in Italia.

Ventimiglia vuole fare della sua frontiera visibile e invisibile un punto di unione tra Italia e Francia. L'Europa che non c'è passerà anche di qui e Ventimiglia non sarà più soltanto transito. Metà degli abitanti sono di origine meridionale attirati qui, negli anni d'oro, da quella edilizia monegasca che non ha più sfogo territoriale. I frontalieri sono ormai poche centinaia di persone che ogni giorno vanno a lavorare a Nizza o nel Principato di Ranieri. L'idea di una città giardino, di una località che ritrova il turismo e soprattutto di un centro commerciale di incontro tra Liguria, Piemonte e Provenza è la scommessa del Duemila, a costo anche di perdere un po' di misteri, di rinunciare al fascino ribelle, di apparire un centro rivierasco come tanti. Allora solo i racconti resteranno di frontiera.

La scomparsa del critico d'arte Roberto Tassi

■ È morto la scorsa notte in una clinica di Esine, nel bresciano, il critico d'arte Roberto Tassi. Napoletano di origine (era nato nel 1921) e parmigiano d'adozione, dopo la laurea in medicina ha iniziato la carriera di critico d'arte ed è stato tra i fondatori e direttore della rivista *Palatina*; è stato critico letterario de *Il Mondo* e de *L'approdo letterario*; dal 1967 redattore della rivista *Paragone* e, dal 1977, critico d'arte del quotidiano *la Repubblica*. Dotato di una scrittura felice, tra le sue numerose opere, si ricordano *Tiziano, il politico Averoldi; Morlotti, figure; Graham Sutherland, catalogo generale dell'opera grafica; Il paesaggio di Morlotti; L'atelier di Monet; La corona di primule*. Soprattutto le opere dedicate a Morlotti indicano il suo spiccato interesse verso la corrente informale naturalistica rappresentata dallo scultore e da altri artisti emiliani. Roberto Tassi ha scritto numerosi saggi e curato molte mostre: tra le altre, «L'Ottocento italiano nella collezione Marzotto» e quella sulle opere di arte moderna, raccolte da Pietro Barilla, alla fondazione Magnani-Rocca di Mamiano, nel parmense, di cui ha curato un esauriente catalogo.

Un albergo al posto della locanda di Gandhi

■ Una vecchia locanda utilizzata come base dal Mahatma Gandhi per guidare una campagna di disobbedienza civile di massa alle leggi britanniche è stata demolita per far posto ad un moderno albergo. Lo ha rivelato un funzionario pubblico. Brijesh Mishra, capo del distretto di Bettiah nello stato dell'India orientale di Bihar, ha detto che i proprietari della locanda di West Champaran hanno ceduto la proprietà ad una compagnia privata che intende costruire un albergo sul terreno dove sorgeva la locanda. «È stata demolita. Lavori in corso...», ha detto Mishra, raggiunto telefonicamente. Gandhi si stabilì nella locanda nel 1917 per guidare la protesta dei contadini locali contro le autorità britanniche che imponevano loro la coltivazione di alcune piante da cui si ricava una materia colorante (l'Indaco) per scopi commerciali anziché di prodotti agricoli che costituivano il sostentamento delle loro famiglie. Il Mahatma ("Grande Anima") Gandhi, padre della non-violenza più volte incarcerato dai britannici e principale artefice dell'indipendenza indiana, raggiunta nel 1947, venne ucciso da un fanatico indù nel 1948.

CABARET

Enzo Iacchetti
troppa salute

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000



l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI